

«Letteratura d'evasione», un'antologia degli scritti dei detenuti del carcere di Frosinone

Quanto può essere dolce il tagliare di un mulo

di SILVIA GUIDI

«È notte fonda e il silenzio del carcere viene interrotto dal tagliare di un asino proveniente dall'aldilà delle mura circondariali. Quel tagliare mi riporta indietro nel tempo, pensando a mio fratello che non viene a trovarmi perché si sente poco bene nel vedermi in questo posto»; è uno stralcio tratto da un testo di Emanuel Mingarelli, pubblicato nel libro *Letteratura d'evasione. Scritti dei detenuti del carcere di Frosinone* (Milano, **Il Saggiatore**, 2022, pagine 279, euro 19) a cura di Ivan Talarico e Federica Graziani. Non una pagina di diario, ma un racconto; la forma del testo, il suo genere letterario, in questo caso è importante.

Come non smette di dirci Marshall McLuhan in una delle sue definizioni più citate – non sempre a proposito – il mezzo è il messaggio. Forma e contenuto coincidono. Un testo raccolto e pubblicato in un libro “vero” significa che a qualcuno interessa quello che chi scrive pensa, sente e vive. Il messaggio implicito è «non sei trasparente, sei (ancora) importante per qualcuno». I testi che com-

pongono il volume – si legge prima delle prefazioni di Alessandro Bergonzoni, Luigi Manconi e dei due curatori – sono stati scritti durante un laboratorio di scrittura creativa ideato e condotto da Talarico «nell'ambito del progetto Fiorire nel pensiero, curato e ideato da Federica Graziani per l'associazione A Buon Diritto. I testi sono presentati con poche e indispensabili correzioni rispetto ai manoscritti, nell'idea di non sofisticare l'aspetto spontaneo della scrittura. Per tale ragione, alcuni errori sono stati conservati nella loro bellezza originale». Altro “nota bene”: i proventi sono stati utilizzati interamente per realizzare altri incontri in carcere. Ma torniamo ai testi dei detenuti raccolti nell'antologia.

Pensando «alle belle giornate, anche se strazianti, passate insieme» continua Emanuel Mingarelli, parlando di un passato sereno che sembra passato per sempre, il mondo di fuori apre un varco nel “mondo di dentro”. E da questa crepa passa la luce di una speranza che non si lascia facilmente mettere a tacere. Nel ricordo di Emanuel affiora Romero, «un mulo di cinque anni domato per trasportare l'uomo, come un vero e proprio ca-

vallo. Abitando sotto una montagna, ed essendo un amante delle escursioni, si avvia per le vecchie vie mulattiere che un semplice cavallo, anche se ben domato, non riuscirebbe a percorrere perché molto strette e ripide». Come si fa a essere liberi quando “il mondo di prima” non esiste più?; è una delle domande implicite che nascono dalla lettura dei testi. Anche se tornasse ad esistere di nuovo, non basterebbe più. Una delle scoperte di quest'opera corale, atipica, fatta di racconti, brevi autobiografie, giochi combinatori surreali, elenchi di ricordi, è che serve a poco essere “tecnicamente”, fisicamente liberi se non si è amati, se la nostra vita non interessa a nessuno.

La certezza di essere voluti bene da qualcuno cambia tutto, come scrive Emanuel Mingarelli nella struggente *L'amore a distanza*: «Siamo unici, qualcosa di diverso/lottiamo, questo amore no, non andrà perso/Io che credevo fosse una semplice cotta/invece la corazza stavolta è stata rotta/Mi sono preso quello che mi appartiene/il tuo cuore fragile che vivo mi mantiene/ (...) ci siamo ritrovati su un filo spinato/ma è stato proprio lì che mi hai salvato».

